

Il Salento di fine Settecento negli scritti dei viaggiatori stranieri.

Stefania Dabbicco

Comporre un ritratto della società salentina alla vigilia della rivoluzione del 1799, così come doveva apparire al viaggiatore straniero incuriosito che si aggirava per queste contrade, è opera pressoché impossibile. Nessun viaggiatore straniero sembra si sia mai inoltrato ad esplorare questi luoghi mentre erano in atto i moti rivoluzionari di fine Settecento o almeno, quand'anche vi fosse stato un visitatore giunto fin quaggiù proprio mentre vi si svolgevano le vicende rivoluzionarie e controrivoluzionarie, della sua presenza non se ne è trovata traccia documentaria né sembra risultino scritture, memorie e diari di viaggio che testimonino il benché minimo coinvolgimento, anche solo in qualità di spettatore, di qualsivoglia ospite straniero. Si è tentato, pertanto, di rappresentare ugualmente la società salentina del periodo che prepara alle vicende del 1799, prendendo in esame gli scritti dei viaggiatori stranieri che si affacciano a visitare il Salento nel Settecento, lasciandone un ritratto per molti versi forse piuttosto superficiale, ma comunque interessante sotto la veste di soggettiva testimonianza della realtà locale nell'epoca presa in esame.

Alla fine del Settecento Giuseppe Maria Galanti, rielaborando impressioni e ricordi in seguito ad un viaggio personale, fatto per queste contrade su incarico del sovrano, così si esprime sulla società salentina:

Gli abitanti di questa provincia sono di assai benigna natura, e per effetto del clima sono più dominati dalla voluttà, che da feroci passioni. Sebbene disposti all'inerzia, sono perspicaci, officiosi, volubili, facili ad irritarsi, facili a riconciliarsi. Quelli di Martina, di Massafra, di Castellaneta, che abitano verso le montagne, mostrano un ingegno meno benigno ed un carattere facinoroso. [...] I contadini sono ignoranti ed ostinati nelle loro maniere e, sebbene siano oppressi, non sono in tutto miserabili [...]. Fra la plebe rustica si adottano sempre più i

vizi della plebe urbana [...] si fa uso del caffè e [...] dell'acquavite. [...] I popoli di questa provincia hanno del genio, ma senza regola [...] Hanno un gusto dominante per le fabbriche grandiose, per i campanili, e per le prospettive dei templi; ma [...] gli edifici sono caricati all'eccesso di ornamenti, onde sono di un gusto detestabile. [...] Generalmente nella città la popolazione è distinta in tre classi, che portano una divisione degli animi [...]. Domina molto lo spirito di nobiltà, il quale [...] si restringe per lo più alla vanità e al disprezzo verso il negoziante e l'agricoltore. Questo spirito di vanità ha penetrato nelle altre classi; quelli che diconsi del secondo ceto curano più il fasto che l'industria, e tutti vogliono essere trattati di *eccellenza*. Una delle prerogative della nobiltà è quella di essere oziosa e di passare la vita giocando, e questa sembra essere una prerogativa universale¹.

A fargli eco vi sono le cronache coeve su Lecce e i resoconti dei viaggiatori contemporanei che confermano sostanzialmente le sue impressioni. In particolare, con riferimento al capoluogo di provincia, i cronisti locali forniscono l'immagine di un luogo perennemente in festa, dove la proibizione de "le maschere, li festini e li teatri ed ogni sorte di pubblici divertimenti" è intesa dal "cuore dei leccesi" quasi al pari di un cattivo presagio².

Per tutta l'età moderna è in uso in Europa la tradizione del *Grand Tour*, il viaggio che giovani aristocratici e facoltosi gentiluomini intraprendono per conoscere alcuni paesi dell'Europa centrale e soprattutto l'Italia. Nel *Grand Tour* l'Italia assume coscienza di sé e i viaggiatori stranieri contribuiscono alla formazione di tale coscienza per

¹ G. M. GALANTI, *Relazioni sulla Puglia del '700*, a cura di E. Panareo, Lecce, 1984, pp. 59-65.

² F. A. PICCINNI, *Notizie di Lecce (1723-1779)*, a cura di P. Palumbo, in appendice a "Rivista Storica Salentina", p. 142; cfr. anche V. CAZZATO, *Architettura ed effimero nel barocco leccese*, in: *Barocco romano e barocco italiano: il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma, 1985, p. 266.

mezzo della loro diretta esperienza che si manifesta attraverso i diari e le corrispondenze di viaggio, ma anche attraverso l'affermarsi del genere del vedutismo che con disegni, dipinti e incisioni fissa le immagini stereotipe di ogni città³. Accanto al fascino esercitato dalla cultura e dalla tradizione religiosa italiana, sui viaggiatori settecenteschi provenienti dall'Europa del nord fa presa anche il desiderio di luce, di sole, di natura rigogliosa, di avventura e questo carattere emerge prepotentemente dalla lettura dei diari di viaggio a partire dalla metà del Settecento⁴.

Per completare la propria formazione, tra i diciotto e i venticinque anni il giovane aristocratico straniero parte con carrozze ed inserienti per il *Grand Tour*; l'esperienza del viaggio segna spesso una cesura tra la vita precedente e l'inizio di una vita nuova. Ciò coincide, verso la fine del Settecento, con la riscoperta dell'antichità classica non più intesa come ricerca archeologica, ma come modello utopico, come ricerca del bello classico quale modello assoluto⁵. Tuttavia, accanto agli studi del Winckelmann e alla diffusione della grecofilia si impone anche il concetto di viaggio come esperienza di una realtà fisico-geografica strettamente connessa alla realtà umana. Nel Settecento, infatti, il paesaggio viene percepito non solo come fisionomia geografica, ma anche come realtà antropologica che, per essere compresa, ha bisogno di una interpretazione complessa ma unitaria, in cui economia e storia, politica e letteratura si fondono in un tutto unico⁶.

Il filosofo irlandese George Berkeley - primo tra i viaggiatori settecenteschi a spingersi in Puglia e nel Sud d'Italia nel 1717 - mostra autonomia di giudizio nei confronti della realtà meridionale; l'approccio scientifico nell'osservare usi e costumi rende il resoconto del

³ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in: *Storia d'Italia. Annali 5: Il paesaggio*, Torino, 1982, p. 135.

⁴ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio...*, cit., pp. 143-144

⁵ T. SCAMARDI, *La Puglia nella letteratura di viaggio tedesca*, Lecce, 1987, p. 15.

⁶ *Ibid.*, p. 22.

suo viaggio un'eccezione rispetto alle descrizioni di altri viaggiatori. Egli abbatte i luoghi comuni sul Mezzogiorno d'Italia, rimasto relegato in una sorta di "limbo semioscuro" e ne diviene un cantore entusiasta ed un interprete acutissimo⁷. L'intraprendenza di Berkeley apre la strada del Sud, della Puglia e del Salento ad altri viaggiatori, i quali comunque non si avventurano in Puglia se non nella seconda metà del XVIII secolo.

Negli anni Quaranta del Settecento si assiste ad una internazionalizzazione del *tour* su vasta scala e il viaggio segue una direzione che dal Nord si muove verso il Sud. Le scoperte di Ercolano (1738) e di Pompei (1748) diventano avvenimenti catalizzatori e omologano i viaggiatori di numerosi paesi, creando quel cosmopolitismo della cultura dei lumi⁸.

Nel 1767 Johann Hermann von Riedesel barone di Eisenbach incarna la riscoperta del Sud e della Puglia da parte dell'area tedesca, interessata al nuovo gusto classico. Gentiluomo prussiano, amico di Winckelmann e appassionato archeologo, von Riedesel esprime una cultura che rivive i fasti dell'antico e viene considerato dal mondo di lingua tedesca il vero scopritore della Puglia, poiché il Berkeley non aveva pubblicato gli appunti del suo viaggio avvenuto cinquanta anni prima⁹. Tuttavia la sua attenzione ai costumi, alle popolazioni, ai riti della gente pugliese ha come solo antecedente il Berkeley¹⁰. Von Riedesel aveva progettato un viaggio in Italia meridionale, in Grecia e in Egitto con il Winckelmann e per questo scrive le sue memorie in forma epistolare con l'amico.

Il contributo del von Riedesel alla conoscenza della Puglia resta di importanza fondamentale, soprattutto perché, dopo la pubblicazione nel 1771 delle sue corrispondenze di viaggio, altri viaggiatori, non solo tedeschi, seguono la rotta da lui tracciata in terra salentina. È il caso, per esempio, dell'inglese Henry Swinburne, che parte nel 1777 alla volta della Calabria, della Sicilia e della Puglia. Le sue impres-

⁷ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio...*, cit., pp. 164-165.

⁸ *Ibid.*, p. 208.

⁹ *Ibid.*, p. 232.

¹⁰ *Ibid.*, p. 234.

sioni non sono diverse da quelle riferite dieci anni prima da von Riedesel, anche se il suo diario di viaggio ha uno stile limpido, classico ed è di un'esattezza quasi scientifica, espressione di quella fede tutta illuminista nel progresso e nell'uomo¹¹.

Un anno dopo, nel 1778, Dominique Vivant-Denon, ingaggiato dall'abate Jean-Claude Richard de Saint-Non, guida un gruppo di disegnatori nel regno delle Due Sicilie. Tra il 1781 e il 1786 vengono pubblicati i cinque volumi del *Voyage pittoresque*, che costituisce la più ampia e completa illustrazione del regno, frutto delle esperienze dirette che il suo autore ha condotto anni prima in Italia meridionale¹². Il viaggio si qualifica come pittoresco in quei luoghi dove paesaggio e monumenti sono ruvidamente irregolari e l'estetica della natura sostituisce i tentativi di definire il bello secondo criteri razionali¹³.

Dopo il viaggio di Wolfgang Goethe in Italia (1786-1788), l'interesse del viaggiatore straniero si sposta maggiormente verso il sud della penisola¹⁴. La fama raggiunta dal suo testo, *Viaggio in Italia*, consacra, infatti, la fortuna del Mezzogiorno, annunciata dalla scoperta di Ercolano e Pompei, confermata dalla riscoperta dei templi di Paestum e del dorico siciliano, a cui contribuì la passione antiquaria; il *Viaggio* di Goethe sancisce un'inversione di tendenza tanto da diventare il baedeker del viaggiatore romantico dell'Ottocento¹⁵.

Più attento ai problemi di ordine economico-produttivo è l'approccio col quale nel 1789 Carl Ulysses von Salis-Marschlins compie il suo viaggio in Puglia. Il suo interesse principale è per lo studio dell'agricoltura, dei metodi di coltivazione, dell'allevamento del bestia-

¹¹ A. CECERE, *La Puglia nei diari di viaggio di H. Swinburne, Craufurd Tait Ramage, Norman Douglas*, in: *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari*, Terza serie, 1989-90/X, Fasano, 1993, p. 63 e A. Cecere, *Viaggiatori inglesi in Puglia nel Settecento*, Fasano, 1989, p. 37 e segg.

¹² C. DE SETA, *L'Italia nello specchio...*, cit., p. 239.

¹³ *Ibid.*, p. 243.

¹⁴ Interessante a riguardo delle attestazioni della rinnovata attenzione nei confronti del Mezzogiorno d'Italia è il lavoro di J. PEMBLE, *La passione del Sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1998.

¹⁵ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio...*, cit., p. 253.

me, dei rapporti di proprietà e di organizzazione amministrativa delle zone che visita.

Al viaggio in Puglia sono anche dedicate tre lettere di Friedrich Leopold Stolberg, il quale visita la terra salentina insieme a Georg Arnold Jacobi nel 1792. Al contrario degli altri viaggiatori dell'epoca, i due viaggiano senza scorta e, pertanto, hanno modo di riferire di incontri poco rassicuranti¹⁶. Delle città visitate lo Stolberg fornisce notizie molto succinte: numero degli abitanti, prodotti, traffici commerciali. Anche sugli usi e costumi della popolazione non si dilunga, eccetto che per descrivere le feste religiose.

Tra i viaggiatori che visitano il Salento sul finire del Settecento si include anche il re Ferdinando IV, che tiene un *Diario* del viaggio compiuto in Puglia per le nozze di suo figlio Francesco. Anche il sovrano può considerarsi un viaggiatore straniero -al pari di Berkeley o von Riedesel- non avendo egli mai prima del 1797 visitato di persona questa parte del regno.

1. Il territorio

Fino alla prima metà del Settecento il confine meridionale dell'Italia è segnato da Napoli, tappa conclusiva e fissa di ogni viaggio nella penisola¹⁷. I pochi viaggiatori che decidono di visitare il Sud, all'inizio della loro relazione si sentono in dovere di giustificare questo "insensato" viaggio motivandolo -come fa Johann Heinrich Bartels che si spinge in Calabria e in Sicilia- con il desiderio di rendersi conto di persona del degrado sociale, civile e culturale di tali regioni¹⁸. Narrando del suo viaggio in Puglia, avvenuto nel 1789, De Salis Marschlins afferma:

Sino a cinquant'anni fa, le vie erano in tale stato, che un uomo il quale doveva recarsi per terra da Otranto a Na-

¹⁶ T. SCAMARDI, *La Puglia* cit., p. 72.

¹⁷ C. DE SETA, *L'Italia nello specchio...*, cit., p. 145.

¹⁸ T. SCAMARDI, *La Puglia* cit., p. 24.

poli, faceva prima il suo testamento, e si congedava solennemente dai parenti e dagli amici; e questa precauzione era necessaria tanto per le condizioni orribili delle strade, quanto per la nessuna sicurezza di esse. E colui che compiva felicemente il suo viaggio, era festeggiato ed accolto al suo ritorno come un nuovo Colombo ...¹⁹

George Berkeley, tuttavia, nonostante i disagi, visita l'Italia due volte e nel 1717 si spinge in Italia meridionale, ancor prima che i sovrani Carlo e Ferdinando di Borbone si adoperassero nel campo della rete viaria con l'obiettivo di migliorare le comunicazioni tra la fascia tirrenica napoletana e le zone adriatico-ioniche della Puglia²⁰. È vero, comunque, che la situazione stradale non doveva essere ugualmente migliorata di molto se von Riedesel nel 1767 si muove a cavallo invece che con la carrozza, a causa -dice- delle cattive condizioni delle strade²¹.

Anche durante la rivoluzione e la controrivoluzione del 1799 il Salento e tutta la Puglia in generale, proprio per l'assenza di una buona connessione viaria, restano tagliati fuori da un'efficace rete di comunicazione che permetta di far giungere e di far circolare le informazioni dalla capitale verso la provincia del regno e viceversa.²²

L'insicurezza delle strade è poi un problema che preoccupa tutti i viaggiatori, anche se probabilmente questo è un luogo comune a riguardo del meridione che ancora oggi purtroppo persiste e va sfatato. È vero che fenomeni come quello del brigantaggio hanno segnato la storia sociale della provincia meridionale, ma è anche vero che le ge-

¹⁹ C. U. DE SALIS MARSCHLINS, *Viaggio nel regno di Napoli*, a cura di G. Donno, Cavallino di Lecce, 1979, p. 66.

²⁰ V. CAZZATO, *Il vicereame austriaco e il regno borbonico* in: M. Fagiolo e V. Cazzato, *Le città nella Storia d'Italia: Lecce*, Bari, 1984, p. 109 e cfr. G. GALASSO, *Puglia: tra provincializzazione e modernità (secc. XVI-XVIII)*, in: *Civiltà e Culture in Puglia*, vol. 4: *La Puglia tra Barocco e Rococò*, Milano, 1982, pp. 382-383.

²¹ J. H. VON RIEDESEL, *Nella Puglia del '700*, a cura di T. Pedio, Cavallino di Lecce, 1979, p. 79.

²² A titolo puramente esemplificativo cfr. V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Milano, 1999, pp. 233-234 e V. CAZZATO, *Il vicereame austriaco* cit., p. 109.

neralizzazioni e gli avvenimenti narrati “per sentito dire” non giovano all’analisi dei fatti e alla storia. Il timore del viaggiatore straniero nasce dalla paura di avventurarsi in territori abitati da cosiddetti *cafoni*, visitare paesi chiusi in un lungo letargo, con la possibilità di essere preda di malfattori e di briganti²³. Di solito, nel Settecento, si usa viaggiare con una scorta armata e coloro che vi rinunciano –come Stolberg e Jacobi nel 1792- non riescono a fare a meno di riferire di essersi imbattuti spesse volte in soldati che scortano detenuti colti in flagrante e dichiarano di aver sentito che le prigioni pugliesi sono piene di predoni di strada²⁴.

Il paesaggio otrantino incanta il visitatore straniero a tal punto da rimandarlo con l’immaginazione ai luoghi ideali della bellezza e del mito. Scrive il Saint-Non

Prima di giungere ad Otranto, si scende in una valle che è un vero Paradiso terrestre, una vera valle dei Campi Elisi. La natura in nessun altro luogo è così ricca e generosa: alberi di ogni specie, piantati gli uni accanto agli altri nei campi di grano o in mezzo alle vigne che vegetano ancora meglio sotto questa ombra molteplice. I pini, i limoni, gli aranci, i fichi erano così alti che li scambiammo per alberi di noce. L’aria dolce della primavera, l’odore delle zagare ed il canto dell’usignolo finivano di ornare ed abbellire questa bella valle degna di essere cantata più che descritta²⁵.

Più attento al gusto estetico è invece il von Riedesel che, pur am-

²³ A. CECERE, *Il mito del Sud nella letteratura di viaggio inglese*, in: *Idea e realtà dell’Europa: lingue letterature ideologie*, Atti del Convegno organizzato dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università degli Studi di Bari, 4-6 maggio 1992, *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*, Terza serie, 1991-1994/XI, Fasano, 1995, p. 229.

²⁴ T. SCAMARDI, *La Puglia* cit., p. 72.

²⁵ F. SILVESTRI, *Viaggio Pittoresco nella Puglia del Settecento: dal “Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile”*, Milano, 1977, p. 179.